

ROBERTO, NELLA e LUISA

Publicato dal “Centro studi di Psicosintesi”
Bologna, marzo 1991. Ultima parte

NELLA AMMALATA

C’era qualcosa che cambiava nella salute di Nella. Roberto doveva averlo presente quella notte all’ospedale quando mi accennò a lei. Ormai il cambiamento era evidente e non riguardava solo le condizioni fisiche. La memoria di Nella si offuscava.

La memoria indebolita, Nella non riusciva più a trovare gli oggetti che aveva avuto per le mani anche soltanto pochi minuti prima. Questo le faceva pensare che sconosciuti fossero entrati in casa e che ancora vi fossero, nascosti da qualche parte. Si trovava quindi in uno stato d’ansia continua, proprio in casa sua. E quanto all’uscire le era impossibile. Troppi pericoli, troppi brutti incontri l’aspettavano.

Un giorno, un terribile giorno, conobbi a qual punto di gravità si trovasse. Mi chiese: “Io sono sicura che già ci siamo viste, ma non so dove. Mi dica il suo nome”.

Così, col tempo, il piccolo ménage domestico fu messo in difficoltà dal pesante problema della presenza dell’ammalata. A Roberto non passò per la mente, neppure per un momento, che la soluzione potesse essere la sistemazione di Nella in una clinica.

Roberto invece organizzò la casa per lei. Fece venire da Londra Florence Wooldridge, che era un’amica anziana, riconoscente per l’aiuto di una cura ricevuta da parte di Roberto. Florence aveva già fatto altri soggiorni con gli Assagioli ed era sempre riuscita molto gradita a Nella. Nella mi aveva detto che ne sentiva le “armoniose radiazioni”. Roberto sapeva questo e proprio per questo la metteva ora al fianco di Nella.

Per l’età avanzata, Florence Wooldridge non poteva certo collaborare molto all’accresciuto lavoro di casa. Ma tutto quel che poteva fare, lo faceva alla perfezione.

E così fu del suo compito presso Nella. Nella non ebbe mai ombre di sospetto suscitate dalla sua presenza, ma solo pacificazione, serenità.

Intanto la direzione della casa era passata alla fidata e brava Carmela. A Carmela, Roberto aveva data una rigo-

rosa consegna: il servizio alla signora doveva avere ogni precedenza - precedenza assoluta - sul funzionamento della casa.

Incurante degli inconvenienti che le necessità dell’ammalata provocavano, e quindi anche dei riflessi che ne ricadevano sulla propria giornata, Roberto voleva tenere Nella con sé, averla sotto i propri occhi. Voleva evitare il terrore di un ambiente nuovo e di visi sconosciuti: Nella doveva morire in seno alla famiglia che aveva creato, doveva morire tra le pareti di quella casa, in cui era vissuta e di cui era stata la regina.

Tanta bontà, a Roberto, pareva semplicemente dovuta.

ULTIMO INCONTRO CON ROBERTO

Nel ’72 mia figlia doveva raggiungere la sua sede di lavoro in Canada. Le si presentò il problema della persona a cui avrebbe dovuto affidare la sua bambina nelle ore dopo scuola. Mi lasciò capire che questo compito poteva essere il mio ed io, per l’amore che portavo alla figlia e alla nipotina, decisi di partire con loro.

Quando però mi recai a Firenze a salutare Roberto e Nella, dissi a Roberto la mia perplessità nel lasciare il Centro di Bologna, ancora in fase di formazione. Roberto mi rispose: “Capisco. Ma se tua figlia ha bisogno di te - e te lo chiede, come ha fatto - è chiaro che il tuo dovere è partire”.

Due anni dopo ritornai in Italia per una visita. Naturalmente volli rivedere anche Roberto. Era il principio dell’estate ed egli si trovava già in campagna; non a La Nussa, ma a Villa Ilario, una graziosa villetta più in alto sul pendio della stessa collina. Costruita per volontà e lascito della nonna Eloisa all’Istituto di Psicosintesi, avrebbe dovuto diventare un centro di lavoro intitolato al nome di Ilario.

Nella non c’era più.

Con Roberto c’erano Carmela che lo serviva con la dedizione con cui aveva servito e assistito la signora, e c’era Ida a disposizione dell’Istituto e del suo Presidente. Roberto aveva appena superato un’influenza; era ancora convalescente e molto debole, pallido. Ma bastò il sorris-

so che gli venne sulle labbra al rivedermi, il suo luminoso sorriso, perché io ritrovassi Roberto e il suo indomito amore per la vita e per ogni, anche piccola, sua nota di gioia, inclusa la mia visita.

Parlammo subito della psicodinamica, delle realizzazioni in atto in diversi luoghi lontani, degli ottimi studenti che erano al lavoro all'Istituto e altrove. Mi venne così di nominare Piero Ferrucci, dicendogli che gli esercizi che Piero aveva guidato, durante una lezione al Centro di Bologna, erano rimasti impressi alla classe. Per Roberto anche questa notizia fu una nota significativa nella sinfonia che la psicodinamica andava componendo.

Con gioia accennò alla scritta sul frontone del tempio di Apollo a Delfi. Quella scritta chiede all'uomo la *Tra-*

sformazione, cioè il rendersi capace di vivere la vita spirituale. E allora io gli ricordai il lavoro di Florence Garrigue, che aveva fondato il meraviglioso *Meditation Mount* in California. Al nome della grande Sorella nel Lavoro, Roberto sorrise. Le sorrise con quel suo sorriso pieno di luce: "Sì, lei ha fatto un immenso lavoro!", esclamò. La pensò ancora un momento silenziosamente, poi: "Lei ha fatto molto di più di quanto ho fatto io", aggiunse. Mi parve che dubitasse di non aver fatto tutto il lavoro assegnatogli. Fui per ribattere: "Che cosa potevi fare di più di quanto hai fatto, Roberto?". Ma gli vidi in volto, mentre pronunciava quelle parole, un'espressione di umiltà illuminata. Dovetti rispettarla quell'umiltà, e trattenni la mia frase.

Tornò ai giovani, tornò di nuovo ad essi con gioia.



Panorama di Firenze visto da Fiesole

“I giovani sono sul palcoscenico del mondo e li vediamo già rappresentare i nuovi ruoli. E faranno bene!”, diceva con sicurezza.

Notai quanto gli piacesse parlare dei giovani. Di solito avviene che gli anziani parlino con particolare apprezzamento dei loro tempi. Ma per lui il passato era un ‘passato’. Il suo cuore era giovane con loro nel loro presente.

Dalla terrazza della villa demmo uno sguardo alla verde valle percorsa dal nastro d’argento dell’Arno. Poi rientrammo e attraversammo il salotto, sulla cui parete principale era appeso il grande ritratto di una bruna signora dagli occhi profondi. La salutammo in silenzio.

Mi ero intrattenuta con Roberto un paio d’ore. Egli era ormai troppo stanco perché pranzassimo assieme. Mi salutò con un’espansività insolita alla sua abituale riservatezza. “Ho gradito la tua visita. Ti ricorderò - mi disse - Vai tanto lontano! Ti ricorderò nelle tue attività di lavoro. Ti ricorderò qualunque cosa mi accada. Tu hai ancora

un lungo cammino davanti a te. Ma ci ritroveremo”. Ero commossa e non mi sentii capace né di un abbraccio, né di un bacio. Gli volsi le spalle e lo lasciai sulla soglia, sentendo su di me il suo sguardo seguirmi, toccarmi ancora.

Il pranzo era già stato ordinato nella migliore trattoria del paese e Ida doveva accompagnarli.

Ida mi confermò che l’influenza era stata superata, ma i dottori rimanevano preoccupati. Mi disse che colleghi e studenti venivano a visitarlo; venivano amici anche da molto lontano. E tutti venivano dal ‘Maestro’, così lo chiamavano. Io so però che lui il titolo di Maestro non lo gradiva. “Nessuno può chiamarsi ‘Maestro’, in quanto tutti siamo necessari per la nostra parte”, diceva. Se insistevano, e proprio non poteva impedirlo, ebbene allora acconsentiva che lo considerassero uno dei primi nel lavoro, un pioniere. Ma chiedeva loro che s’impegnassero a proseguire come lui, e meglio di lui.

Ida mi accompagnò al treno; prima di lasciarmi mi promise che mi avrebbe messa immediatamente al corrente di ogni evenienza.

Due mesi più tardi ricevetti in Canada la notizia della sua morte. Ida mi scriveva che era avvenuta a Villa Ilario. In quell’ultimo momento alcuni medici erano intorno al suo letto. Aveva pronunciato l’ultima parola in modo comprensibile: “Ilario”. Ilario ricambiava al padre il saluto di molti anni prima.

Florence Garrigue diffuse la notizia agli amici del *Meditation Mount* nei cinque continenti:

“...Roberto ha vissuto il giorno della sua Liberazione”.



Fiume Arno a Firenze da Piazzale Michelangelo Firenze - Alba

CONGEDO

Queste mie pagine descrivono qualcosa dei miei anni con Roberto e Nella Assagioli. La maggior parte di esse sono state scritte in Canada. In Canada gli unici documenti che possedevo erano costituiti da ciò che era presente alla mia memoria, da ciò che vi trovavo ancora chiaro e 'vivo' come allora. Mi accorsi anche che dovevo essere molto esatta. Se mi sfuggiva dalla penna anche una sola parola in più, la vedevo portare una differente sfumatura all'episodio; dovevo cancellarla.

Rileggo queste pagine e le trovo povere, troppo povere - per lui, che era così grande! Ho tentato il mio meglio, ma mi sembra di non aver detto nulla. Lui aveva alle sue spalle un mondo di luce che qualche volta balenava nei suoi occhi, nel suo sorriso, nella sua parola, nel suo atteggiamento più semplice. Avrei voluto trattenere quegli istanti. Ma come le onde del mare, che da lontano giungono a riva e avanzano sulla spiaggia, assottigliandosi fino divenire una lama sottile che accarezza il nostro piede, e subito dopo si ritraggono e si riconfondono con il loro mare, che è tutt'uno con l'oceano, così si poteva intuire che alle sue spalle c'era qualcosa di infinito, qualche grande cosa spirituale che trapelava e che con delicatezza ci avvertiva della sua presenza.

Il cuore di Assagioli aveva sentito l'anelito dei popoli usciti dalle due guerre mondiali, l'anelito al ripristino dei valori morali e spirituali. Accettò il compito - anzi, ci si immerse. Dimenticò carriera professionale, profitti, rinomanza, cattedra universitaria. Non fu affascinato dalle ideologie del tempo e non lo convinse il potere. Sono cose queste che richiedono tempo, ma lui sentiva di non avere tempo disponibile. Non poteva che scegliere - e scelse - una vita semplice, apparentemente borghese, nella quale perciò mancano quelle pagine d'effetto che il biografo amerebbe offrire ai propri lettori.

Dal canto suo, Nella, che per casato e cultura avrebbe potuto brillare nei salotti intellettuali fiorentini - e forse le sarebbe piaciuto - sempre si tenne a fianco del marito, nella stessa semplicità.

Ritrovare nella mia mente ricordi delle tante giornate passate con loro è stato per me come riprendere in mano e sfogliare un vecchio album di famiglia.

Quelle foto non avevano troppa importanza allora, e forse erano anche poco artistiche; l'album era stato riposto in un cassetto e dimenticato.

Ma con il silenzioso passare degli anni quelle foto sono diventate interessanti, ora parlano e sorprendono. Ne ho presentate alcune che, come ho detto, erano 'vive' in me. Ora, giunta ormai alla fine di queste mie pagine, mi piace descriverne una ancora. Eccola:

Mi rivedo seduta insieme alla famiglia. Nella ci stava interessando al problema di un'amica. Era un'amica molto cara e il problema era che stava acquistando peso, inesorabilmente, e quindi perdendo 'la linea'. Nella comprendeva troppo bene quanto ciò sia spiacevole per una giovane signora e in particolare quanto lo fosse per l'amica. Ilario le disse: "È soltanto come te, non di più!". Ci fu sul volto di Nella un'espressione di sorpresa. Però si riprese immediatamente ed esclamò: "Il fatto è che non mi è possibile vedere esattamente me stessa...!". Allora ridemmo tutti - compresa Nella - e Roberto fu felice di aggiungere: "Ecco, questo è un buon esempio di saggezza sorridente!".

Dunque, difficile farsi un concetto dell'intensità con cui Assagioli viveva la sua vita di servizio, ora per ora. Egli coglieva le vicende giornalieri in 'tensione di armonizzazione', e ne evidenziava sempre le soluzioni migliori. Mantenere la tensione a tale livello non è certo facile, ma lui ne trovava le risorse *nell'amore che era nel suo cuore e anche nell'amore che sapeva scoprire, sempre, nel cuore del prossimo*: un atteggiamento ininterrotto dalla prima giovinezza alla tarda età.

"Per la tua Visione e opera, per l'Amore che hai portato al mondo contemporaneo, per tutto ciò che ci hai dato durante la tua vita e per tutto ciò che ancora ci darai, man mano che ti scopriremo e più ti ameremo: Grazie, Roberto!"